



N. 0072

Martedì 27.01.2015

Conferenza Stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2015

Conferenza Stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2015
Intervento di Mons. Giampietro Dal Toso

Intervento del Dott. Michel Roy

Alle ore 11.30 di questa mattina, nell'*Aula Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, si tiene la conferenza stampa di presentazione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima, che quest'anno ha per titolo: "Rinfrancate i vostri cuori" (Gc 5,8).

Intervengono: Mons. Giampietro Dal Toso, Segretario del Pontificio Consiglio "Cor Unum"; Mons. Segundo Tejado Muñoz, Sotto-Segretario del medesimo Dicastero e il Dott. Michel Roy, Segretario Generale di Caritas Internationalis.

Pubblichiamo di seguito gli interventi di Mons. Giampietro Dal Toso e del Dott. Michel Roy:

Intervento di Mons. Giampietro Dal Toso Testo in lingua italiana Testo in lingua inglese Testo in lingua francese

Testo in lingua italiana

Gentili Signori,

il tema del messaggio quaresimale di quest'anno, che ha per titolo "Rinfrancate i vostri cuori", è l'indifferenza. Già in diverse occasioni Papa Francesco è tornato su questo tema della globalizzazione dell'indifferenza. Anche il Segretario di stato, il card. Parolin, nel suo intervento all'ONU lo scorso settembre ha evidenziato "il pericolo di una diffusa indifferenza", che ha equiparato con "apatia", che talvolta è "sinonimo di irresponsabilità" (29.9.2014).

Si tratta dunque un concetto importante per illuminare diversi fenomeni del mondo moderno. Così possiamo comprendere questo stesso concetto iscrivendolo in una lettura, certamente parziale, di una certa cultura. Indifferenza viene da una mancata differenza. Da una non considerazione della differenza. Questo si può applicare almeno su tre piani.

A livello interpersonale, questo gioco tra differenza e indifferenza è quello forse più facilmente comprensibile. Da una parte si marca molto la differenza per provocare separazione. Dall'altro una mancata attenzione alla differenza tra me e l'altro, schiaccia l'altro sui miei parametri e così lo annulla.

A livello culturale, cioè nell'aria che respiriamo e che contribuisce a forgiare il nostro pensare e giudicare, mi sembra di notare una indifferenza rispetto ai valori. Che non è solo non conoscenza dei valori, o lacunosa osservanza dei valori, ma che è soprattutto una mancanza di giudizio sui valori. In tal modo ogni scelta diventa interscambiabile, ogni possibilità percorribile, ogni valutazione sul bene e sul male, sul vero e sul falso inutile. Perché se manca la differenza, è tutto uguale e dunque non è lecito a nessuno proporre qualcosa che sia più adeguato o meno adeguato alla natura della persona. A mio avviso, l'omologazione globale, il livellamento dei valori che viene dalla mancata differenza è legato all'esperienza di tanti nostri contemporanei circa la mancanza di senso. Se tutto è uguale, se nulla è differente e dunque più o meno valido, per cosa si può investire la vita? Se tutto è uguale, vuol dire che nulla ha veramente valore e dunque vuol dire che nulla merita pienamente il mio dono.

Capite così che siamo entrati ad un terzo livello, quello più propriamente dei principi - se volete quello metafisico. Qui risiede la maggiore indifferenza, la maggiore e più incidente forma di mancata attenzione alla differenza, che è la indifferenza verso Dio e dunque la mancata attenzione alla differenza tra Creatore e creatura, che tanto male fa all'uomo moderno, perché lo induce a credersi dio, mentre deve continuamente sbattere contro i propri limiti.

Vorrei dunque leggere la globalizzazione della indifferenza non solo come fenomeno geografico, ma come fenomeno culturale che tanto si fa più largo, quanto più si impone una certa *Weltanschauung* occidentale; e non solo come fenomeno legato ai rapporti, ma come atteggiamento esistenziale. Sapete però anche che la Chiesa non denuncia certe situazioni semplicemente per stigmatizzarle, ma vuole offrire anche dei percorsi per guarire. Perciò il tempo di Quaresima è sempre anche un tempo di conversione, cioè di cambiamento e di rinnovamento, per superare questa globalizzazione dell'indifferenza e invece entrare in una fase nuova, dove riconosciamo la differenza: tra me e l'altro; tra uno stile di vita e un altro; tra me e Dio. Anche il Messaggio quaresimale di quest'anno propone tre ambiti per superare l'indifferenza: la Chiesa, la comunità e il singolo. Di nuovo su questi tre livelli vorrei spendere una breve considerazione, partendo dal singolo.

Papa Francesco (al punto 3) parla della necessaria conversione e del nuovo cuore che può battere dentro di noi. Il passaggio fondamentale per ogni ricostruzione sociale e per ogni rinnovamento culturale, passa attraverso il cambiamento della singola persona. E il vangelo ci dà le chiavi esattamente per realizzare questo cambio della persona, che poi incide su tutto il tessuto sociale. Tuttavia attenzione: la conversione non ha il suo scopo nella società migliore, ma nella conoscenza di Cristo e nel diventare come Lui. Cioè, come vediamo molto bene nel magistero di Papa Francesco, egli ci chiama a superare una fede funzionale alla cura di sé e al proprio benessere. L'indifferenza nasce da un atteggiamento di vita per cui l'alterità non fa la differenza e dunque la persona si chiude in se stessa. Anche la fede può diventare strumentale a questa ricerca di sé. Il percorso è quindi quello di andare oltre, di uscire da sé, di vivere la fede guardando a Cristo, e in Lui troviamo il Padre e dei fratelli che ci aspettano. In questa prospettiva si inserisce per esempio l'iniziativa del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione *24 ore per il Signore*. Ma tutto il tempo di Quaresima è offerto al fedele per rinnovarsi interiormente, affinché si ripeta in lui il mistero pasquale di Cristo morto e risorto.

Una seconda sollecitazione riguarda le nostre comunità cristiane, chiamate ad essere isole di misericordia in un mondo dominato dalla globalizzazione dell'indifferenza. C'è dunque una distinzione tra Chiesa e mondo, tra città celeste e città terrena, e questa deve emergere sempre più. Trasformare i nostri luoghi cristiani - parrocchie, comunità, gruppi - in luoghi in cui si manifesta la misericordia di Dio. Davanti alla globalizzazione dell'indifferenza, qualcuno potrebbe scoraggiarsi, perché può sembrare che non possa cambiare niente, dato che siamo in un enorme processo sociale ed economico, che ci supera. Invece no: la comunità cristiana può già vivere superando l'indifferenza, può già mostrare al mondo che si può vivere diversamente, può già diventare quella città sul monte di cui parla il vangelo (cfr. *Mt 5,14*). Fin da questa quaresima la vita cristiana in comunità, dove uno vive per l'altro, può essere non una chimera, ma una realtà vissuta, non un sogno lontano, ma un segno vivente della presenza della misericordia di Dio in Cristo.

Infine il terzo livello è quello della Chiesa nella sua realtà globale. Purtroppo si tende a vedere nella Chiesa solo una istituzione, una struttura. Essa è invece il corpo vivente di coloro che credono in Cristo. E' questa totalità che si deve rinnovare. Essendo un corpo, mostra di essere vivo proprio perché cambia, cresce, si sviluppa. In questo corpo le membra si prendono cura le une delle altre, anzi vivono una grazie all'altra. Vivere la Chiesa è

già in sé una rottura dell'individualismo, dell'indifferenza, della chiusura in sé che conduce alla morte. Per quanto ci riguarda, *Cor Unum* sempre si è fatto strumento della vicinanza del Papa agli ultimi. Vorrei testimoniare con tre esempi. Recentemente -come sapete - abbiamo raccolto insieme alla Commissione per l'America Latina i diversi soggetti operanti in Haiti. Si calcola per es. che in questi 5 anni siano stati spesi dalla Chiesa cattolica 21,5 milioni \$ per progetti di ricostruzione del Paese. D'altra parte continua l'attenzione speciale per la crisi umanitaria in Medio Oriente, in particolare in Siria e in Iraq, dove le grandi vittime di queste guerre sono le popolazioni, specialmente le minoranze più deboli come quella cristiana, diventate di nuovo le carte con cui giocano i potenti. Infine il Papa è reduce dal viaggio nelle Filippine: vi si è visto concretamente cosa voglia dire rinfrancare i cuori dove non ci sarebbe più nulla da sperare. A Tacloban, dove il Papa si è recato, *Cor Unum* ha costruito un grande centro di assistenza a giovani e anziani che porta il nome di Papa Francesco. Il nostro Dicastero vuole essere una grande espressione globale di quanto la Chiesa sia un corpo in cui ogni membro può sperimentare la carità dell'altro. Vi ringrazio.

[00145-01.01] [Testo originale: Italiano]

Testo in lingua inglese

The theme of this year's Lenten message with the title "Make your hearts firm" is on indifference. Already on several occasions, Pope Francis repeatedly touched on this topic of the globalization of indifference. Also, the Secretary of State, Cardinal Parolin in his speech to the UN last September emphasized on "the widespread indifference", which he equated with "apathy", which sometimes is "synonymous with irresponsibility" (September 29, 2014).

It is, therefore, an important concept to explain the different phenomena of the modern world. In this way, we can understand this same concept, including it in a surely partial interpretation of a certain culture. Indifference comes from a lack of difference, from a lack of attention to the difference. This can be applied at least on three levels.

At the interpersonal level, the play on word between difference and indifference is perhaps more easily understood. On the one hand, the difference is stressed in order to provoke a separation. On the other hand, a lack of attention to the difference between the other and myself conforms the other to my parameters and thus annihilates him.

At the cultural level, that is, in our every day environment that helps shape our thoughts and judgment, I seem to notice an indifference to values. This does not only related to a lack of awareness of values or an incomplete observance of values, but that it is mostly a lack of judgment on values. In such a way, every choice becomes interchangeable, every option becomes viable, any assessment on good and evil and on true and false become useless. Since if there is no difference, it's all the same. It is not permissible for anyone to propose something that is more appropriate or less appropriate to the person's nature. In my view, the global uniformity, the lowering of the standards of values that comes from the lack of difference is linked to the experience of many of our contemporaries on the lack of meaning. If everything is the same, if nothing is different and therefore is more or less valid, what can one invest one's life in? If everything is the same, it means that nothing really has value and therefore it means nothing fully deserves my gift.

We then come to a third level, more specifically regarding principles – if you like – the metaphysical ones. Here lies the greatest indifference, the largest and most consequential form of the lack of attention to difference, that is: the indifference towards God and as a result, the lack of attention to the difference between the Creator and creature, which causes so much harm to modern man because it leads him to believe that he is God, while he must continually push against his own limitations.

Therefore, I would look at the globalization of indifference not only as a geographical phenomenon, but also as a cultural phenomenon. In as much as this becomes widespread, a certain Western Weltanschauung prevails, not only as a phenomenon linked to relationships but as an existential attitude. You also know, however, that the Church does not denounce certain situations simply to censure them but she wishes to offer paths towards healing. For this reason, the Lenten season is always a time of conversion, change and renewal. It is a time to

overcome this globalization of indifference and enter into a new phase where we recognize the difference between oneself and the other, between one lifestyle and another, between oneself and God. Also, this year's Lenten Message offers three areas to overcome indifference: the Church, the community and the individual. I would like to spend a brief reflection on these three levels, beginning with the individual.

Pope Francis (on the third point) speaks about the necessary conversion and the new heart that can beat within us. The key step for every social reconstruction and every cultural renewal passes through the change of the individual person. The Gospel gives us the keys to achieve exactly this change of person, which then affects the whole social fabric. But, be aware: conversion does not have its purpose in a better society, but in the knowledge of Christ and becoming like Him. Therefore, as we can see in Pope Francis' Magisterium, he calls us to overcome a functional faith in caring for oneself and one's well being. Indifference stems from an attitude of life for which the other person does not make a difference and therefore he withdraws within himself. Faith also can become instrumental in this search for self. The path is, therefore, to go further, to go beyond ourselves, to live our faith by looking at Christ and in him we find the Father and brothers and sisters who are waiting for us. In this perspective, for example, the Pontifical Council for the New Evangelization's initiative "24 hours for the Lord" becomes a part of this Lenten journey. For this reason, the whole Lenten season is offered to the faithful to renew himself from within in order that the Paschal Mystery of Christ who died and rose again be repeated in him.

The second level involves our Christian communities, called to be islands of mercy in a world dominated by the globalization of indifference. So, there is a distinction between the Church and the world, between the heavenly city and the earthly city. This distinction must stand out more and more. There is the need to transform our Christian places – parishes, communities and groups – into places where we see God's mercy. Facing this globalization of indifference, some might be discouraged because it may seem that he cannot change anything since we are in a huge social and economical course that is beyond us. Instead, no! The Christian community can already overcome this indifference, it can show the world that one can live differently and it can become that city on the mountain mentioned in the Gospel (ref. *Mt* 5:14). Beginning with this Lent season, Christian life in community, where one lives for the other cannot be a fantasy, but a living reality; it cannot be a distant dream, but a living sign of the presence of God's mercy in Christ.

Finally, the third level is the Church in her global reality. Unfortunately, we tend to see the Church only as an institution and a structure. Instead, it is the living body of those who believe in Christ. It is this totality that needs to be renewed. Being a body, she shows that she is really alive because she changes, grows and develops. In this body, the members take care of each other; they even live thanks to one another. The experience of living in the Church is already a break away from individualism, from indifference, and from the withdrawal into oneself that leads to death. As for us, *Cor Unum* has always acted as the instrument of the proximity of the Pope to the least of our brothers and sisters. I would like to witness this with three examples. As you know, recently together with Pontifical Commission of Latin America, we have gathered together the different actors involved in Haiti. It is estimated, for example, that in these five years the Catholic Church has spent about 21.5 million dollars in projects of reconstruction of the country. On the other hand, the Church continues to give special attention to the humanitarian crisis in the Middle East, particularly in Syria and Iraq, where the great victims of these wars are the people, especially the most vulnerable minorities such as Christians who again have become the cards with which the people in power play. Finally, the Pope has returned from his trip to the Philippines. It can be seen concretely what it means to "make hearts firm" where there would be nothing left to hope for. In Tacloban, where the Pope went, *Cor Unum* built for the youth and elderly a large community center that bears the name of Pope Francis. Our Dicastery wishes to be a great global expression of what it means for the Church to be a body in which each member can experience the love of the other. Thank you.

[00145-02.01] [Original text: Italian]

Testo in lingua francese

Mesdames, Messieurs,

Le thème du message de carême de cette année, dont le titre est « tenez ferme » (Jc 5,8), concerne l'indifférence. Déjà, dans diverses occasions, le Pape François est revenu sur le thème de la globalisation de l'indifférence. Le Secrétaire d'Etat, le Cardinal Parolin, a mis en relief, lui-aussi, à l'occasion de son intervention à l'ONU en septembre dernier, « le danger d'une indifférence généralisée » qu'il a assimilé à une apathie qui parfois est « synonyme d'irresponsabilité » (29.9.2014)

Il s'agit donc d'un concept important pour éclairer les différents phénomènes du monde moderne, concept que nous pouvons essayer de comprendre en l'insérant dans une lecture, certainement partielle, d'une certaine culture. L'indifférence vient d'une absence de différence. D'une non-considération de la différence. Ceci peut être observé au moins à trois niveaux.

C'est au niveau des relations interpersonnelles, que ce jeu entre différence et indifférence peut être le plus facilement compréhensible. D'un côté on insiste beaucoup sur la différence pour provoquer une division. D'un autre côté le manque d'attention à la différence qui existe entre moi et l'autre, aplatit l'autre sur mes propres caractéristiques et l'efface.

Au niveau culturel, c'est-à-dire dans l'air du temps que nous respirons et qui contribuent à forger notre façon de penser et de juger, il me semble remarquer une indifférence vis-à-vis des valeurs. Il ne s'agit pas seulement d'une méconnaissance des valeurs ou d'une lacune dans leur observance, mais principalement d'une absence de jugement sur celles-ci. De sorte que tout choix devient interchangeable, toute hypothèse peut être parcourue, et qu'ainsi toute évaluation du bien ou du mal, du vrai ou du faux, devient inutile. Car s'il n'y a pas de différence, tout devient équivalent, et par conséquent personne n'a le droit de proposer ce qui est plus connaturel ou moins connaturel à la personne. A mon avis, l'homologation globale, le nivellement des valeurs causé par l'absence de différence est lié à l'expérience du manque de sens que font nombreux de nos contemporains. Si tout se vaut, si rien n'est différent et donc qu'il n'existe rien qui vaille la peine, en vue de quoi alors peut-on engager sa vie ? Si tout est équivalent, alors rien n'a vraiment de valeur et donc rien non plus, ne mérite pleinement mon don.

Vous avez compris que nous avons atteint ici un troisième niveau, celui qui concerne plus proprement les principes - celui métaphysique, si vous voulez. Il y a à ce stade la plus grande indifférence, la forme la plus forte, la plus déterminante de manque d'attention à la différence qui s'appelle indifférence à Dieu et qui implique un manque d'attention à la différence entre Créateur et créature, ce qui fait tant de mal à l'homme, car elle l'induit à se prendre pour Dieu, alors qu'il se heurte constamment à ses limites.

Je voudrais donc lire la globalisation de l'indifférence non seulement comme un phénomène géographique mais aussi comme un phénomène culturel qui se propage d'autant plus que se développe une certaine *Weltanschauung* occidentale ; le regarder non seulement en tant que phénomène qui touche aux relations personnelles, mais aussi en tant qu'attitude existentielle. Vous savez aussi que l'Eglise ne dénonce pas certaines situations simplement pour les stigmatiser mais pour offrir également des voies de guérison. C'est pourquoi le temps de carême est toujours un temps de conversion, c'est-à-dire un temps de changement et de renouvellement pour dépasser cette globalisation de l'indifférence et entrer dans une nouvelle phase où nous reconnaissons la différence qui existe entre nous-mêmes et l'autre ; entre un style de vie et un autre ; entre soi et Dieu. Le message de carême de cette année propose trois lieux où dépasser l'indifférence : l'Eglise, la communauté et la personne singulière. Je voudrais commenter rapidement ces trois niveaux en partant de la personne singulière. Je pars de celle-ci.

Le Pape François (au point 3) parle de la nécessité de la conversion et du cœur nouveau qui peut battre en chacun de nous. Le chemin fondamental de toute reconstruction sociale et de tout renouvellement culturel passe par la conversion personnelle de chacun. Et l'évangile nous donne les clefs pour vraiment effectuer ce changement personnel, changement qui a, par la suite, un impact sur tout le tissu social. Toutefois il faut faire attention : la conversion ne trouve pas sa finalité dans une société meilleure, mais elle a pour fin la connaissance du Christ, et lui devenir semblable. Comme nous le voyons bien dans le magistère du Pape François, le Souverain Pontife nous appelle à dépasser une foi qui n'est qu'au service de soi-même et du propre bien-être. L'indifférence naît d'une attitude existentielle où l'altérité n'est pas constitutive de différence, ce qui conduit la personne à s'enfermer sur elle-même. Même la foi peut devenir un outil au service de cette recherche

de soi. Le parcours consiste à aller outre, à sortir de soi, à vivre la foi en regardant le Christ, et en Lui nous découvrons le Père et des frères qui nous attendent. C'est dans ce sens, que s'insère, par exemple, l'initiative promue par le Conseil pontifical pour la Nouvelle Évangélisation, *24 heures pour le Seigneur*. Mais c'est toute la période du carême qui est offert au fidèle pour qu'il se renouvelle intérieurement afin que le mystère pascal du Christ mort et ressuscité se reproduise en lui.

La deuxième exhortation concerne nos communautés chrétiennes qui sont appelées à devenir des îles de miséricorde dans un monde dominé par la globalisation de l'indifférence. Il y a donc une distinction entre l'Église et le monde, la cité céleste et la cité terrestre, et celle-ci doit apparaître toujours davantage. Il s'agit de transformer nos lieux chrétiens – paroisses communautés, groupes – en des lieux où se manifeste la miséricorde de Dieu. D'aucuns pourraient se décourager face à la globalisation de l'indifférence, parce qu'il semble que rien ne puisse changer étant donné que nous sommes au sein d'un énorme processus social et économique qui nous dépasse. Eh bien, non !: la communauté ecclésiale peut dès à présent vivre en dépassant l'indifférence, elle peut déjà montrer au monde que l'on peut vivre différemment, qu'elle peut déjà être cette cité sur la montagne dont parle l'évangile (cf Mt 5, 14). A partir de ce carême, la vie chrétienne en communauté, où chacun vit pour l'autre, peut devenir autre chose qu'une chimère, elle peut être une réalité vécue, autre chose qu'un beau rêve, elle peut être le signe vivant de la présence de la miséricorde de Dieu en Christ.

Enfin le troisième niveau concerne l'Église dans sa réalité globale. Malheureusement on a tendance à ne considérer l'Église que comme une institution, une structure. Elle est au contraire le corps vivant de ceux qui croient en Jésus Christ. C'est cette totalité qui doit être renouvelée. Parce qu'elle est un corps, elle montre précisément sa vitalité par son changement, sa croissance, son développement. Dans ce corps les membres prennent soin les uns des autres, ou mieux, ils vivent les uns grâce aux autres. Vivre en Église est déjà en soi une rupture avec l'individualisme, avec l'indifférence, avec l'enfermement sur soi qui conduit à la mort. En ce qui nous concerne, *Cor Unum* a toujours été l'instrument de la proximité du Saint Père envers les plus délaissés. Je voudrais l'illustrer avec trois exemples. Tout récemment comme vous le savez, nous avons réuni, avec la Commission pontificale pour l'Amérique latine, les différents organismes qui œuvrent en Haïti. On calcule par exemple que dans ces cinq dernières années, l'Église catholique a dépensé 21,5 millions de US\$ pour financer des projets de reconstruction dans le pays. Par ailleurs nous continuons à garder une vigilance spéciale sur la crise qui s'est développée au Moyen-Orient, plus particulièrement en Irak et en Syrie et où les grandes victimes de cette guerre sont les populations civiles, plus spécialement les minorités les plus faibles comme celles formées par les chrétiens. Ces minorités sont devenues des jouets dans les mains des puissants. Enfin le Pape est revenu d'un voyage aux Philippines où l'on a pu voir concrètement ce que signifie « tenir ferme », « raffermir les cœurs » lorsqu'il n'y a plus d'espoir. Dans la ville de Tacloban, où le Pape s'est rendu, *Cor Unum* a construit un grand centre d'assistance pour les jeunes et les personnes âgées qui porte le nom du Pape François. Notre dicastère veut être une grande expression globale de combien l'Église soit un corps où chaque membre peut faire l'expérience de la charité de l'autre. Je vous remercie.

[00145-03.01] [Texte original: Italien]

Intervento del Dott. Michel Roy

Ringrazio il Pontificio Consiglio COR UNUM che mi ha dato l'opportunità di partecipare, in qualità di Segretario Generale di Caritas Internationalis, alla presentazione del messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima del 2015.

Caritas Internationalis è una Confederazione di organizzazioni cattoliche che si impegnano per la carità e la giustizia sociale in nome del Vangelo e della Dottrina Sociale della Chiesa. Attualmente si contano 164 Organizzazioni Membro, che operano in 200 paesi e territori in tutto il mondo, impegnandosi assieme e in comunione con le chiese locali al fine di rispondere alle situazioni di emergenza e sostenere gli sforzi delle comunità locali nel migliorare le proprie condizioni di vita.

Nel suo messaggio di quest'anno il Papa ci ricorda che la Quaresima è un tempo di invito al rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i fedeli.

In risposta a tale invito, Papa Francesco insiste nuovamente sulla globalizzazione dell'indifferenza, chiedendo alla Chiesa e ai suoi dirigenti, alle comunità cristiane e a ciascuno di noi di impegnarsi a superarla con la forza della fede, della preghiera e della carità fraterna, ascoltando il grido di coloro che soffrono ogni forma di povertà, di esclusione e di oppressione. Si tratta di imitare Dio stesso, un Dio che rende giustizia agli oppressi, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova ... (Cfr. *Salmi*, 146). Si tratta di agire in suo nome, Lui che si è manifestato a noi in Gesù che si è identificato con i poveri e gli oppressi (Cf. *Mt* 25) ed è venuto perché tutti abbiano la vita in abbondanza (Cf. *Gv*, 10:10). Si tratta di opporre alla globalizzazione dell'indifferenza la globalizzazione della solidarietà!

In questo senso occorre ascoltare i profeti dei nostri tempi, nella Chiesa e nella società. Soprattutto i poveri stessi e coloro che agiscono accanto a loro per sfidare, contestare il dominio del denaro, la distruzione dell'ambiente, lo sfruttamento delle risorse dei paesi più poveri, il traffico degli esseri umani, il commercio delle armi, e così via. Alcuni di questi profeti rischiano quotidianamente la loro vita o sono semplicemente accusati d'ignoranza!

Il Papa ci invita ad essere una Chiesa in uscita per andare nelle periferie, per confrontarci con le realtà del nostro mondo e per evangelizzarle con gioia.

E proprio tale esempio che ci sta mostrando Papa Francesco con la sua vita, il suo ministero, i suoi gesti, le sue parole, il suo desiderio di una Chiesa povera per i poveri! Ci sta insegnando a vivere come una Chiesa che sia una famiglia solidale, una comunità d'amore più che una ONG.

Alla sequela di Gesù, che non si è mai mostrato indifferente verso alcuna forma di sofferenza, di miseria e di oppressione, il Santo Padre ci ha appena donato, in occasione dei suoi recenti viaggi apostolici nello Sri Lanka e nelle Filippine, tanti segni concreti per vincere la globalizzazione dell'indifferenza. I suoi appelli per la pace e la riconciliazione, per il dialogo tra le religioni nello Sri Lanka, un paese che ha vissuto la tragedia dello tsunami 10 anni fa e diversi anni di un conflitto e una guerra sanguinosa le cui piaghe sono ancora aperte.

E che dire delle Filippine, dove il papa si è recato ad incontrare milioni di persone e dove la sua presenza, le sue parole, i suoi gesti non hanno lasciato alcuna persona indifferente!

L'abbiamo seguito a Manila, con i bambini di strada e i giovani. L'abbiamo visto profondamente commosso, mentre ascoltava le parole di una bimba che non riusciva a comprendere come Dio possa permettere che bambini innocenti soffrano e subiscano abusi e maltrattamenti di ogni tipo.

L'abbiamo visto a Tacloban quando ha affrontato il tifone che minacciava la regione. L'abbiamo accompagnato in tutte le indimenticabili funzioni religiose. L'abbiamo ascoltato parlare ai responsabili politici di quel paese e del mondo intero, i quali continuano ad adottare politiche economiche e sociali che accrescono le disuguaglianze e la sofferenza dei più poveri. L'abbiamo inteso denunciare "ogni forma di colonizzazione ideologica" e gli attacchi contro quei valori fondamentali di tutta la società che sono la famiglia, l'apertura alla vita, la paternità-maternità responsabile, la cura di tutta la creazione, la solidarietà, la dignità umana.

Il papa non ha mai cessato di attirare l'attenzione su tante altre situazioni di grande sofferenza. Con lui ci sentiamo chiamati e incoraggiati ad agire su tutti i fronti per accogliere con dignità gli immigrati (ricordiamoci della sua visita a Lampedusa), per promuovere la pace in Medio Oriente, in Ucraina, in Nigeria e nella Repubblica Centrafricana, dove il papa pensa di recarsi in futuro. Siamo chiamati anche a sostenere ogni iniziativa di pace in Sudan e nel Sud Sudan, a portare aiuto umanitario agli sfollati, a non dimenticare i paesi colpiti dal virus di Ebola, a promuovere il diritto ad un'alimentazione sufficiente e di qualità per tutti. Il Papa continua a sostenere la Campagna "Una sola famiglia, Cibo per tutti", lanciata da Caritas Internationalis nel dicembre 2013.

Quest'anno, nel mese di maggio, avrà luogo l'Assemblea Generale di Caritas Internationalis. Il filo conduttore di questo evento così significativo per tutte le Caritas del mondo sarà l'appello di papa Francesco a vivere come Chiesa povera per i poveri. Con questo appello del Santo Padre e la sua Esortazione Apostolica *Evangelii*

gaudium, con le sue omelie, i suoi diversi interventi, i suoi viaggi apostolici, le sue parole e i suoi gesti, che il Messaggio di Quaresima di quest'anno ben illustra, l'Assemblea Generale della Caritas Internationalis avrà una risonanza tutta particolare. È una grande sfida che il papa lancia in particolare alla sua Caritas per invitarla ad essere ciò che è : un segno dell'amore di Dio per l'umanità, la carezza della Madre Chiesa per i suoi figli.

È un onore e una responsabilità per noi contribuire a raccogliere questa sfida affinché la Caritas e tutti i suoi Membri, in comunione con gli altri organismi ecclesiali, siano l'espressione di una Chiesa povera per i poveri. Una Chiesa che ci mostra la via della conversione, del ritorno all'essenziale, alla condivisione e alla semplicità nel nostro stile di vita, sull'esempio di tanti santi.

[00146-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0072-XX.01]
